

IL MANIFESTO

Napoli ricattata

E adesso la «motobomba». Non si fermano i clan della camorra in guerra tra loro ma anche in guerra con lo Stato. Ieri mattina, una telefonata anonima ha indicato dove gli artificieri degli eredi di Cutolo e di Alfieri avevano piazzato l'esplosivo. Davanti al Tribunale, e nel piccolo vano portabatteria di uno scooter. Un attentato dimostrativo, che segna una svolta nella svolta stragista della camorra. E' in fibrillazione la città. Provano a dare risposte le istituzioni, amareggiate da una logorante polemica (sottovoce) interna. Si cerca di reagire chiamando la città, gli studenti innanzitutto, a mobilitarsi, a prendere le distanze da questa camorra che spinge Napoli nel baratro (il presidente dell'Antimafia Del Turco invita i napoletani a rompere con l'omertà). E per questo si enfatizza l'appuntamento anticamorra di sabato alla Sanità, il quartiere teatro dell'autobomba della settimana scorsa. Il sindaco Antonio Bassolino: «Grande deve essere la partecipazione all'iniziativa di sabato mattina alla Sanità». Il presidente della provincia Amato Lamberti: «La Provincia aderisce alla manifestazione anticamorra. il nuovo assalto della camorra alla convivenza civile, al riscatto morale e alla rinascita economica della città e della sua provincia, impone un nuovo e più marcato sussulto delle coscienze». Si sofferma sul significato della «motobomba» il sindaco Bassolino, che parla esplicitamente di «terrorismo criminale»: «Prima l'autobomba alla Sanità, poi il bazooka a Pianura e ora lo scooter con esplosivo nel piazzale antistante il palazzo di giustizia. Non è tempo di polemiche - sottolinea Bassolino - serve la più ampia mobilitazione civile della città, delle sue forze migliori, delle scuole- Ancora di più serve l'unità e il concorde impegno di tutte le istituzioni e di tutti gli organi dello stato». Per An, invece, il ministro degli interni Napolitano si deve dimettere. Dunque, la «motobomba». L'indicazione dell'anomino telefonista è stata precisa. Nel vano portabatteria di uno scooter rubato a Salerno e parcheggiato nell'area di sosta riservata agli avvocati, sono stati trovati quattrocento grammi di plastico «gelatinoso, non di uso industriale». L'ordigno non era stato attivato, a dimostrazione che voleva essere solo un'azione «dimostrativa». Molto probabilmente si tratta dello stesso tipo di esplosivo utilizzato per confezionare l'autobomba esplosa nel quartiere Sanità- Ma su questo gli esperti della Scientifica si riservano di essere più precisi dopo aver analizzato i diversi campioni di esplosivo. In attesa di capire chi sono gli artificieri e da chi sono stati mandati, la «motobomba» comunque può essere interpretata come un segnale preciso che la camorra manda allo stato, alle istituzioni: questo stato che vuole contrastare e reprimere la criminalità è «vulnerabile». Ma può essere letto anche così: «Si tratta di un episodio di intimidazione con modalità terroristiche - ipotizza Gianni Melillo, pm antimafia - che si iscrive obiettivamente in una logica di ricerca di soluzione "politica", facendo balenare il ricatto di una violenza in grado di colpire non solo i cittadini inermi ma anche le istituzioni dello stato». Emotivo e polemico è il commento del presidente dell'Anm napoletana, Luigi Riello: «I proclami

ministeriali della serie "hanno le ore contate" non riusciranno a fermare una camorra sempre più spietata e stragista. La magistratura non si farà intimidire ma chiede di essere posta in condizioni di lavorare, producendo non carta straccia ma giustizia». In procura il clima è tesissimo. Il procuratore Cordova è riluttante a commentare: «Per l'ennesima volta mi accorgo che si riscopre la camorra solo in certe situazioni. Dovrebbero essere altri a parlare non io. In questi giorni si è insinuato che certe informative di reato si fermano in questo ufficio: se così fosse, non saremmo pericolosi, e mi chiedo perché, allora ci vengono a mettere le bombe». Aggiunge il pm Guerriero: «La situazione è paragonabile a quella di Beirut. Abbiamo gli omicidi, le stragi, le autobombe e ora gli attentati a palazzo di giustizia».